

sidente del Consiglio con il Presidente del Consiglio della Libia, il problema fosse risolto anche perché la Libia si era impegnata a pagare i debiti entro il 31 marzo 2003. Tuttora non è successo assolutamente nulla. Addirittura, non sono stati trasferiti nemmeno i crediti riconosciuti e depositati presso banche libiche o presso il Ministero delle finanze libiche.

Vorrei capire quali azioni intende intraprendere il Governo in materia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevole D'Agrò, in tale questione annosa vi è un fatto nuovo che riguarda le imprese nazionali che hanno operato in Libia senza copertura assicurativa e che rivendicano crediti da tale paese. Mi riferisco al fatto da lei citato: il 28 ottobre dello scorso anno il Presidente del Consiglio ha siglato un accordo in Libia per il pagamento dei suddetti crediti. Quindi, l'Italia è l'unico paese creditore che è arrivato ad una conclusione positiva dal punto di vista formale.

Purtroppo, i libici avrebbero dovuto pagare entro il 31 marzo, ma è apparso subito chiaro che, entro quella data, non si sarebbe potuti arrivare ad una definizione. Infatti, la controparte libica era disposta ad effettuare, peraltro in termini non immediati, solo il pagamento di quanto era disponibile presso le banche libiche. Si trattava di poco meno di un decimo dell'importo dei 620 milioni di euro, i crediti accertati delle 111 imprese italiane interessate.

In presenza di tali posizioni, che avrebbero costituito un compromesso assolutamente inaccettabile, visto anche l'accordo siglato, la parte italiana ha ritenuto necessario ed opportuno far arrivare alla controparte libica un segnale fermo per non tradire le aspettative dei nostri operatori che attendono da anni quanto loro dovuto.

La soluzione del problema dei crediti continua a costituire una priorità fonda-

mentale nel rapporto bilaterale con Tripoli. Essa si pone con ancora maggiore acutezza alla luce del recente voto del Consiglio di Sicurezza che ha abolito le sanzioni del 1992 ponendo le premesse per la definitiva normalizzazione dei rapporti internazionali con la Libia.

Dunque, il Governo continuerà ad impegnarsi con determinazione per pervenire, quanto prima, ad un'intesa che soddisfi le imprese italiane. I libici devono dare attuazione all'accordo che hanno sottoscritto. Ciò permetterebbe, dopo aver sanato il passato, di dare pieno dispiegamento alle potenzialità non solo delle relazioni economiche, ma anche all'intero rapporto bilaterale con quel paese.

Devo dire che di tale urgente accordo le autorità libiche, in tutte le occasioni di incontro, sono, peraltro, sembrate pienamente consapevoli. Tuttavia, alle parole, naturalmente, bisogna che facciano seguire i fatti, cioè i pagamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare per due minuti.

LUIGI D'AGRÒ. Lei ha parlato, signor ministro, di priorità per quanto riguarda la posizione del Governo in materia di rivendicazione dell'assoluta esigibilità dei crediti. Guardi, però, che ci troviamo di fronte ad un tempo ormai esorbitante: 23 anni sono un'eternità per un'impresa che vuole stare nel mercato, laddove sappiamo perfettamente che alcune di queste aziende sono fallite, mentre ve ne sono altre al limite del fallimento. In questo caso credo si tratti di un problema di ordine fortemente politico. Lei, signor ministro, ha citato il fatto che sono state tolte le sanzioni del 1992, ma sappiamo perfettamente che sono state tolte perché sia la Francia, sia l'Inghilterra, sia gli Stati Uniti sono rientrati in possesso di quello che ritenevano fosse necessario perché ciò avvenisse; tanto per intendersi, il risarcimento per danni derivanti da attentati terroristici, riconosciuti dalla Libia.

A questo punto, credo sia necessario, al fine di evitare ancora un lungo corso di questo problema, vedere se si riesce in

loco a risolvere la questione. Se il Governo ritiene che questi siano crediti effettivamente esigibili — come sanzionato da un accordo —, perché allora non fare in modo, qualora vi siano degli istituti di credito disponibili ad anticipare i soldi vantati dalle aziende, che il Governo italiano ponga in essere una garanzia sovrana, utile poi per recuperare da parte delle stesse banche i crediti vantati da queste aziende nei confronti del Governo libico? Questo sarebbe un atto di buona volontà, oltretutto un atto di decenza politica, affinché i rapporti bilaterali possano avere, attraverso una soluzione politica anche di questo genere, un avvio immediato. Non sarei dell'avviso di intraprendere iniziative economiche di fronte a Governi che si dimostrano inaffidabili come in questo caso.

(Iniziativa del Governo in materia di condono edilizio — n. 3-02686)

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02686 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*). Le ricordo, onorevole Realacci, che lei ha un minuto di tempo a disposizione.

ERMETE REALACCI. Signor ministro, abbiamo letto sui giornali di oggi che il rinvio del Consiglio dei ministri da venerdì a lunedì è stato prodotto da un duro scontro in atto sull'entità e la natura del condono edilizio e che lo stesso ministro Matteoli avrebbe minacciato le sue dimissioni, qualora restasse ferma l'entità del condono attualmente prevista.

Mi auguro che Matteoli mantenga questa posizione, perché è evidente dai numeri che sono circolati che non si tratta di un condono — come si è parlato — di lieve entità, destinato a sanare tramezzi, verande e soppalchi, ma di un condono pesantissimo, che rappresenterebbe un disastro per l'ambiente, il territorio, la bellezza e la legalità del nostro paese. Oltretutto questo condono comporterebbe un'entrata incerta per lo Stato, ma un

esborso certo per i comuni, perché le entrate per i comuni saranno di molto inferiori alle spese necessarie. Solo per riportare l'esempio dei passati condoni, il comune di Roma, per sanare le case abusive, ha dovuto sborsare dalle proprie casse 1.600 miliardi di vecchie lire in più, rispetto alle entrate, e tali risorse sono state prese dalle tasse dei cittadini italiani, sottraendole ai servizi sociali e alle altre opere di pubblica utilità. Inoltre...

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, la invito a concludere.

ERMETE REALACCI. ...ciò rappresenta un pesante incentivo all'illegalità e all'ecomafia. Vogliamo, quindi, sapere cosa intende fare il Governo per impedire questo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo sta valutando — com'è noto e com'è ampiamente riportato nel dibattito di questi giorni —, nell'ambito della complessiva manovra economica, la possibilità di varare un provvedimento legislativo finalizzato alla sanatoria. Per quanto riguarda i contenuti di tale provvedimento, sono allo studio varie ipotesi, nelle sedi competenti. È utile sottolineare con forza la particolare attenzione che il Governo pone alle zone comunque tutelate e alle condizioni soggettive dei richiedenti l'eventuale sanatoria, ai fini della loro esclusione dai benefici del provvedimento. L'attenzione del Governo — vi è, naturalmente, una dialettica in corso, com'è giusto e opportuno che sia, quando sono allo studio provvedimenti di questo tipo —, essendo il Governo conscio degli aspetti negativi sui diversi piani che le norme del condono edilizio possono avere, è rivolta all'individuazione di misure, da un lato finalizzate ad un effettivo contrasto circa la riproduzione di illeciti edilizi, dall'altro a interventi di sostanziale compensazione, amministrativi e territoriali, in favore degli

enti locali e dei territori che più hanno sofferto dalle ricadute degli abusi edilizi.

Per quanto riguarda le specifiche questioni sollevate dall'onorevole interrogante, le stesse (diffusione degli interessi illegali legati al ciclo del cemento e dell'ecomafia — come recita l'interrogazione —, lesione dei contenuti di tutela, incentivazione alla realizzazione dei manufatti abusivi) costituiscono gli aspetti che, in queste ore e in questi giorni, vengono valutati più attentamente nelle sedi istituzionali.

L'interrogazione, infatti, prospetta diversificati profili del provvedimento che attengono certamente a materie di interesse generale, ma che rientrano nelle attribuzioni di vari organi del Governo. Per questo motivo — come ho detto — le tematiche evidenziate, che sono di competenza dei Ministeri delle infrastrutture, dell'ambiente e dell'economia e delle finanze, sostanzialmente saranno oggetto della più attenta considerazione da parte della competente sede collegiale di Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

ERMETE REALACCI. Signor ministro, capiamo l'imbarazzo. Solo pochi mesi fa, l'attuale coordinatore di Forza Italia, in un'intervista a *Il Sole 24 Ore*, aveva dichiarato: Il condono contraddice la nostra stessa essenza di forza riformista, ne è addirittura l'antitesi, perché è un provvedimento profondamente immorale, destinato a premiare i comportamenti illegali e a scoraggiare quelli virtuosi. Proiettato sull'edilizia poi il condono serve soltanto ad incrementare o a perpetuare la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio. Non potremmo farlo neanche se ci trovassimo in una situazione di enorme difficoltà.

Ci auguriamo che l'onorevole Bondi mantenga questo punto di vista, che speriamo sia mantenuto anche dai ministri Matteoli, Alemanno, Lunardi nonché da autorevoli esponenti della maggioranza, quali gli onorevoli Lupi, Parolo, Giorgetti. Quello che è certo è che, la volta scorsa,

il condono varato dal primo Governo Berlusconi nel 1994 ha prodotto nel nostro paese oltre 80 mila case abusive: un vero e proprio regalo per l'ecomafia.

Intanto, l'abusivismo sta crescendo proprio in attesa del nuovo condono. Le voglio fare un solo esempio: nel parco del Vesuvio, vi è un'azione di interdizione da parte del parco nei confronti dell'abusivismo. Peraltro, il presidente del parco del Vesuvio — un bravo presidente — proviene dalle fila di Alleanza nazionale. Molti anni fa in quel parco fu ammazzato un giovane medico di sinistra, consigliere comunale ad Ottaviano, perché combatteva le speculazioni e l'abusivismo della camorra su quel parco.

Mi auguro che questo condono non venga varato perché, se ciò avvenisse, si darebbe ragione a quegli assassini e a quegli interessi. Ciò che è peggio è che questo è risaputo dai disonesti, dai *clan* della malavita organizzata, dai cittadini italiani, da noi e anche da voi. Non credo che quanti amano il nostro paese potranno dimenticarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

(Tempi di realizzazione del collegamento tra Vobarno e Barghe della strada statale n. 237 — n. 3-02687)

PRESIDENTE. L'onorevole Moroni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02687 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

CHIARA MORONI. Signor ministro, la strada statale n. 237, nel tratto di collegamento tra Vobarno e Barghe, in provincia di Brescia, è da anni sottoposta a lavori di completamento da parte del compartimento ANAS di Milano.

I lavori di questa strada di fondovalle sono divisi in due lotti ed e i relativi importi di spesa per le opere in corso sono già stati approvati da una apposita conferenza di servizi delle istituzioni locali.

I cantieri della strada statale n. 237 sono ancora aperti e sull'intera vicenda

sembra siano incorsi problemi tecnici tra l'ANAS e le imprese costruttrici. Per quel che riguarda il primo lotto, difatti, è tuttora in corso la chiusura del contratto, mentre per il secondo lotto sembrerebbe sia stata siglata la perizia per la conclusione delle opere principali e di quelle di completamento.

Questi ultimi impegni, presi in più occasione ed incontri, non hanno ancora tuttavia risolto la situazione della mobilità di tutta la Valle Sabbia.

Chiediamo dunque quale sia il quadro reale della situazione, quali siano i motivi degli ulteriori ritardi, a quale organismo vadano attribuite le eventuali responsabilità e quali siano i tempi previsti per l'apertura del tratto stradale in esame e se non si ritenga di sollecitare ogni iniziativa utile affinché sia data soluzione a questa importante struttura di collegamento.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, con riferimento ai quesiti posti si comunica che l'ANAS, interessata al riguardo, fa presente che la strada statale n. 237 è oggetto di lavori di ammodernamento — come ha evidenziato l'interrogante — suddivisi in due lotti, fra loro contigui e interfunzionali.

I lavori in variante (*Commenti di deputati di Alleanza nazionale*)... dopo rispondo a voi, se intanto mi lasciate rispondere anche agli altri. I lavori in variante alla strada statale n. 237 « del Caffaro », secondo lotto, tratto Sabbio Chiese — Barghe, informa l'ANAS, sono stati ultimati, ad esclusione di quelli relativi agli impianti di illuminazione delle tre gallerie naturali e di quelli di arredo stradale. Tali lavori sono stati oggetto di una perizia di variante tecnica suppletiva, attualmente in istruttoria ai fini dell'approvazione e del relativo finanziamento.

Per quanto riguarda, invece, l'adiacente tratto di variante, compreso fra il comune di Vobarno e quello di Sabbio Chiese,

primo lotto, si riferisce che i lavori principali, eseguiti nella percentuale dell'87 per cento, hanno subito un rallentamento per cause riconducibili all'impresa appaltatrice, pertanto in data 2 luglio 2003 è stata ordinata l'interruzione delle residue lavorazioni a termine di capitolato generale. Le lavorazioni di completamento non eseguite dalla suddetta impresa riunite in un unico progetto saranno appaltate con gara ad evidenza pubblica. La società statale fa presente che per dare funzionalità al lotto secondo in argomento e rendere fruibile all'utenza i tratti funzionali è prevista una perizia per lo svincolo di Sabbio Chiese.

Dico all'interrogante che purtroppo ci troviamo all'interno di una ordinaria storia di soldi stanziati, di progetti realizzati ma di imprese che, per una ragione o per l'altra, si trovano in difficoltà, qualche volta non concludono i lavori, qualche volta abbandonano i lavori, qualche altra addirittura falliscono nel momento in cui sono impegnate in ben determinati lavori. Ciò comporta la necessità di giungere a nuovi appalti, con quei conseguenti ritardi che vengono lamentati e che in questa situazione, data l'avanzata fase di realizzazione dei lavori, potrebbero e dovrebbero comportare una soluzione a breve termine del problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Giovanardi. L'onorevole Moroni ha facoltà di replicare.

CHIARA MORONI. Ringrazio il ministro per la puntualità della risposta. Faccio presente che questa strada è la principale via di comunicazione della comunità valsabbina; la sua mancata realizzazione, aggravata dal mancato adeguamento dei collegamenti con la provincia autonoma di Trento, sottopone l'intera zona, peraltro altamente produttiva, ad una condizione di grave isolamento, che sta pregiudicando notevolmente l'intera economia locale ed il suo sviluppo. Proprio l'interfunzionalità dei due lotti e lo stato avanzato dei lavori, come ha giustamente ricordato il ministro, credo ci impongano di

mettere in campo tutte le iniziative possibili affinché la comunità valsabbina e l'intera comunità della provincia di Brescia possano fruire al più presto di questa strada. L'interfunzionalità dei lotti fa sì che la fruibilità del secondo lotto sia ridotta di per sé dalla mancanza del completamento delle opere sul primo lotto.

Mi rendo conto dei problemi, che il ministro Giovanardi ha fatto presenti, riguardanti le imprese appaltatrici che devono eseguire i lavori, ma è altrettanto vero, però, che la comunità Valsabbina ha necessità che siano completati nel più breve tempo possibile i lavori di questa strada. I lavori sono in stato avanzato da ormai molti anni e da molto tempo si ripropone questa situazione in cui si lasciano i lavori a metà e si continuano a lasciare i cittadini della Valle Sabbia e della provincia di Brescia senza un'utile via di collegamento, in isolamento, inducendo così uno spopolamento della zona montana.

(Espansione del commercio illegale nel settore tessile-manifatturiero e dell'abbigliamento — n. 3-02688)

PRESIDENTE. L'onorevole Bellotti ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02688 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

LUCA BELLOTTI. Grazie, Presidente. Signor ministro, nel nostro paese si è verificata una massiccia espansione di imprese cinesi produttrici di beni soprattutto nel settore tessile-manifatturiero e dell'abbigliamento. Tali aziende risultano non essere in regola con le leggi fiscali ed occupano, per la quasi totalità, dei lavoratori cittadini cinesi, immigrati clandestinamente, che lavorano in nero, consentendo alle aziende di produrre e, conseguentemente, di vendere beni sottocosto, che sono imitazioni, molto spesso, delle merci italiane, realizzando un vero e proprio caso di concorrenza sleale.

Questo tipo di concorrenza sta minando gravemente interi settori manifatturieri nazionali, minacciando anche il *made in Italy* — uno dei fattori trainanti della nostra economia —, occupa quasi un milione di addetti e rischia di portare alla chiusura decine di imprese, soprattutto artigiane, di piccole e medie dimensioni. Molte aziende delle nostre regioni hanno già lanciato un vero e proprio grido di allarme, per denunciare questa grave situazione. Inoltre, le imprese cinesi operanti nel settore sono spesso legate a doppio filo alla malavita organizzata di quel paese e si sospetta che vi siano legami anche con le organizzazioni criminali italiane.

Quindi, interroghiamo il Governo per sapere quali azioni intenda intraprendere.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Bellotti, al Governo non sfugge — c'è preoccupazione per questo — la dimensione del fenomeno perché, oltre alla contraffazione commerciale, si è rilevato un fenomeno di avvio di immigrati irregolari cinesi nei vari settori produttivi (ristoranti, laboratori di pelletterie e di abbigliamento, chincaglieria, oggettistica) presso imprese di loro connazionali, dove sono costretti a lavorare in condizioni di duro sfruttamento, con pesanti ed illegali orari giornalieri, per due o tre anni e con costi irrisori per i datori di lavoro. Essi pagano, in tal modo, all'organizzazione criminale il gravoso debito contratto per le spese di viaggio.

La rilevanza del fenomeno ha suggerito da tempo l'avvio del cosiddetto progetto Panda, curato dalla Polizia di Stato, che prevede il monitoraggio delle attività commerciali gestite da cittadini cinesi. Inoltre, la Polizia di Stato ha avviato, in collaborazione con la Guardia di Finanza, d'intesa con la direzione nazionale antimafia, una collaterale iniziativa, che prevede il monitoraggio delle attività economiche

esercitate da soggetti di etnia cinese, residenti nelle città campione di Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli, Padova, Firenze, Prato, Modena e Reggio Emilia, dove si sono verificati i fenomeni più preoccupanti.

Sotto il profilo del contrasto all'immigrazione clandestina, si segnala che il totale dei provvedimenti di allontanamento adottati nel corso del corrente anno nei confronti dei cittadini cinopopolari in posizione irregolare è pari a 1.217, di cui 761 allontanamenti effettivi, su un numero di cinesi regolarmente residenti in Italia pari a 62.314 unità. Anche l'Arma dei carabinieri segue attentamente la problematica richiamata dall'interrogante, sviluppando specifiche attività sia sul piano interno che internazionale. Sotto il primo profilo, vengono costantemente monitorati gli aspetti connessi al fenomeno della contraffazione dei marchi, con particolare riferimento alle azioni illecite condotte dei gruppi etnici e, anche in questo caso, naturalmente, soprattutto dai cinesi.

Per quanto riguarda in particolare l'attività di contrasto alla criminalità di quell'etnia, dal 2000 al 2002 sono state complessivamente arrestate 770 persone e ne sono state denunciate 1.249 per reati di varia natura. In relazione alle specifiche attività condotte per reprimere lo sfruttamento di manodopera clandestina cinese, sono state complessivamente arrestate 559 persone — sempre nel biennio — e ne sono state denunciate altre 2.550. In tale ambito, sono state complessivamente controllate, sempre nel triennio 2000-2002, 2.550 strutture — 339 delle quali sequestrate, per un valore di circa 1,7 milioni di euro — e 12.445 lavoratori cinesi, di cui 4093 sono risultati clandestini.

Quindi, si manifesta in Italia e all'estero, anche attraverso gruppi di lavoro internazionale, quale per esempio il gruppo italofrancese, e con operazioni svolte in collegamento con l'Europol, che si affiancano a tutti i meccanismi che ho illustrato precedentemente, un impegno molto forte di prevenzione e di repressione che ha visto anche il distaccamento di un ufficiale dell'Arma dei carabinieri, a par-

tire dal 15 gennaio scorso, presso il nostro ufficio di coordinamento italiano a Pechino, per svolgere indagini, anche partendo dalla Cina, su questi fenomeni di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzella, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANTONIO PEZZELLA. Signor Presidente, ringraziamo il ministro per la puntuale risposta fornita alla nostra interrogazione. Signor ministro, le diciamo subito che non basta. Non si deve e non si può abbassare la guardia rispetto a questo fenomeno. I cinesi in Italia stanno ottenendo l'effetto « termiti ». Stanno colonizzando il territorio. Voi ne avete censiti circa 62 mila. Sulla base delle notizie in nostro possesso, questo sarebbe il numero dei cinesi che si trovano nella sola Campania.

In effetti, loro lavorano 24 ore su 24 e mentre un imprenditore italiano ha aderito a una legge dello Stato per emergere dal nero, i cinesi continuano e vivono in una immersione totale, in un'ombra totale, contraffacendo, continuando a lavorare a pieno ritmo, assorbendo il tessuto vero del lavoro degli italiani, quindi la struttura portante della nostra economia, vale a dire la piccola attività di carattere artigianale.

È un momento particolare e i cittadini si lamentano e non hanno più sfogo, mentre la criminalità organizzata ha preso il sopravvento perché nella mafia cinese, d'accordo anche con la delinquenza italiana, in particolare con la camorra, ci sono i rappresentanti che prendono ordini, che evadono gli ordini e che consegnano la merce. Sono problemi di ordine pubblico sui quali noi intendiamo porre l'attenzione e chiedere il massimo impegno da parte del Governo, perché altrimenti ci esploderà tra le mani una questione a cui non sapremo dare riparo.

Un'ultima annotazione. Caro ministro, in Italia non muore mai un cinese: poniamoci la domanda perché questo avviene o se avviene cosa succede in questo caso. È un momento di estrema impor-

tanza e di pericolosità rispetto al quale chiediamo che i ministeri interessati, come il Ministero dell'economia e delle finanze, attraverso la Guardia di finanza, i carabinieri, le prefetture e tutti coloro che sono impegnati a tutelare l'ordine pubblico, facciano il loro dovere fino in fondo per tutelare il lavoro delle imprese italiane (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Cè, La Malfa, Mauro e Scherini sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantaquattro, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4268.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4268)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tanzilli. Ne ha facoltà.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, intervengo unicamente per annunciare, a nome del gruppo parlamentare dell'UDC,

il voto favorevole alla conversione in legge del provvedimento; chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza sulla base dei consueti criteri.

Mi corre l'obbligo, onorevole colleghi, di comunicare all'Assemblea che abbiamo l'onore di avere la presenza, in tribuna, del Presidente della Camera dei deputati del Cile, onorevole Isabel Allende, cui vi prego di rivolgere un saluto (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante alcune modifiche apportate al testo del decreto durante l'esame nelle Commissioni, continuiamo a dare un giudizio negativo. Questo provvedimento, infatti, come più volte è stato ricordato, nasceva dall'emergenza di far iniziare il campionato di calcio; in questo momento, dunque, è assolutamente inutile. È inutile, perché il campionato è iniziato, e dunque verremmo a convertire in legge disposizioni nate da un'emergenza non più sussistente; ma è anche dannoso: introduce norme su una materia che, come il dibattito ha dimostrato – e come le stesse parole del sottosegretario Pescante e del relatore hanno dimostrato – aveva e ha bisogno di ampio ed ulteriore approfondimento.

Si voleva regolamentare il rapporto tra la giustizia sportiva e la giustizia ordinaria; si volevano ribadire, in questa circostanza, i principi dell'autonomia dello sport, anche e soprattutto in termini di ordinamento e di giustizia sportiva. Ma l'affermazione di tali principi è stata più volte ripetuta in questi giorni; non vi è bisogno, pertanto, di ritornare sull'argomento. Ma l'autonomia dello sport, tuttavia, è stata più volte tradita da questo Governo, dalla maggioranza di governo, anche nel corso di questa estate. Lo abbiamo affermato e lo ripetiamo: avete fatto bene ad introdurre il principio del-

l'autonomia nello sport nel testo dell'articolo 1 del decreto; fareste, però, bene anche a rispettare i canoni di questa autonomia.

Spero che questa previsione legislativa, frutto del vostro modo di legiferare, sia utile soprattutto per la vostra azione di governo; vorrei ricordare quanto è successo questa estate, quando il presidente della Federazione italiana gioco calcio, Carraro, è stato sfiduciato. È stato sfiduciato non solo dai presidenti delle squadre di serie A ma anche dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini. Per bocca del presidente del CONI — tra l'altro, si tratta di una dichiarazione non resa in una sede ufficiale, ma durante una festa di un partito di maggioranza — il presidente della Federazione italiana gioco calcio, di per sé indifendibile (cito sempre fonti giornalistiche), sarebbe rimasto in carica perché difeso dal Presidente del Consiglio. Allora, fate bene ad introdurre, tra le previsioni della legge, tale principio di autonomia; però, fareste bene anche a rispettare l'autonomia dello sport. Questa autonomia mai è stata calpestata tanto come in questi anni, dal vostro Governo.

Non è sufficiente a coprire queste lacune la presenza nella vostra compagine governativa di uno dei più importanti dirigenti dello sport italiano del dopoguerra, una persona che si è sforzata in queste ultime ore, grazie alla sua nota e riconosciuta professionalità, di giustificare una serie di provvedimenti.

La verità è che costantemente l'azione del Governo ha operato in questo settore a tutela degli interessi forti contro i principi di autonomia, di libertà e di tolleranza nello sport. Abbiamo anche tentato in più di una occasione di portare la maggioranza ed il Governo a ragionare sul nodo fondamentale relativo al tema della giustizia sportiva, che non era soltanto quello concernente i rapporti con la giustizia ordinaria, ma che atteneva anche al tema della trasparenza, della terzietà e serenità del giudizio. Lo abbiamo fatto in diversi modi, attraverso emendamenti di diverso

genere, che davano la possibilità alla maggioranza di aprire un dialogo su questo tema.

Il problema è che la maggioranza ed il Governo hanno rifiutato tale approccio, sostenendo, attraverso la presentazione degli ordini del giorno, che questa esigenza da noi sollevata, giusta e decisiva, verrà affrontata, in un primo tempo ci è stato detto entro sei mesi. Successivamente il sottosegretario Pescante, in sede di esame degli ordini del giorno, ha chiesto di non fissare i tempi, preferendo parlare di un lasso temporale ristretto, con il rischio che questa vostra volontà sia poi vanificata dal trascorrere del tempo.

La necessità tuttavia rimane e la richiesta di trasparenza in questo mondo è avanzata dall'opinione pubblica italiana, evidenziata da ciò che succede negli stadi e dai tragici eventi che puntualmente accadono sui campi di calcio.

Non sono state sufficienti leggi severe per reprimere i fenomeni di violenza; lo avevamo detto, ma è sempre antipatico ricordare queste cose: avevamo chiesto di responsabilizzare le società di calcio, il che non vuol dire che la competenza sull'ordine pubblico passa dallo Stato alle società sportive, bensì che è attribuita loro la responsabilità nell'emissione dei biglietti, nel controllo delle tifoserie e degli accessi agli stadi.

Qualche mese dopo leggiamo che queste richieste da noi avanzate vengono riprese da altri colleghi della maggioranza, come se fossero novità. Non sono novità, sono le cose che abbiamo proposto e che voi avete rifiutato. Anche in questo campo ci troveremo di fronte agli stessi problemi: avevamo chiesto di fissare almeno la previsione di organi di controllo terzi sui bilanci. In questo caso non vi era il problema della giustizia e dei rapporti fra gli ordinamenti. Avevamo chiesto che chi viene destinato al controllo dei bilanci non sia scelto da chi quei bilanci predispone. Se questo fosse stato previsto, sicuramente non avremmo avuto i problemi relativi alle fidejussioni false di questa estate. Anche su questo aspetto si è nicchiato, non si è data una risposta, si è preso tempo!

Permane dunque in noi il sospetto che la vostra volontà sia quella di lasciare le cose come stanno. Lasciare cioè il calcio in mano ai grandi *club*, ai proprietari; trasformare la platea degli sportivi in spettatori spesso di televisioni a pagamento. Non è questo quello che vogliamo per il mondo dello sport: in queste manifestazioni si dimostra anche che vi sono progetti alternativi di governo di questo paese. Il nostro progetto è diverso dal vostro e parte dal presupposto che lo sport, il calcio, e lo spettacolo sportivo in genere, non è di proprietà di chi lo produce, bensì appartiene a tutta la società italiana, ai cittadini, ai giornalisti che scrivono, e a tutti coloro che soffrono per le partite.

In nome di questo mondo che chiede maggiore trasparenza continueremo a condurre la nostra battaglia e vi incalzeremo affinché gli impegni presi in queste circostanze non possano essere disattesi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, durante l'esame degli emendamenti abbiamo ampiamente motivato gli elementi di perplessità e le ragioni del nostro dissenso, che io vorrei brevemente riassumere in tre ordini di questioni. Innanzitutto, vi sono delle perplessità di merito relativamente agli strumenti attraverso i quali con questo decreto-legge avete perseguito il fine, giusto e condivisibile — lo voglio ripetere ancora una volta —, di disciplinare meglio i rapporti tra giustizia sportiva e giustizia ordinaria. Con i nostri emendamenti abbiamo cercato di dimostrare che gli strumenti che avete usato sono incompleti e qualche volta discutibili. Questo è il primo ordine di questioni che ci ha fatto dissentire da questo provvedimento.

C'è un secondo ordine di questioni che ho cercato di argomentare ampiamente nel dibattito sin qui svolto — e sul quale ho avuto qualche motivo di polemica con

il sottosegretario — relativo al fatto che con questo decreto-legge voi avete autorizzato le autorità sportive — secondo me impropriamente e comunque sbagliando — ad operare in difformità dalle regole, di regolamenti e dagli statuti. Secondo me avete sbagliato, avete fatto male e, in ogni caso, questo è un elemento che ci induce ad esprimere un'ulteriore critica nei confronti di questo provvedimento.

Ma sistemati, diciamo così, questi due argomenti, vorrei spendere pochissime parole per argomentare sul terzo ordine di questioni. Permettetemi di fare un ragionamento pacato. Io davvero sono convinto che in questo Parlamento ci siano le sensibilità e le competenze per affrontare questo problema e lo voglio dire prima di tutto all'onorevole Paolone, il quale ha fatto un intervento molto critico nei miei confronti, ma al quale riconosco di essere un uomo di sport e con il quale sono sicuro (lui e tanti altri) che, se ci mettessimo a discuterne insieme, troveremmo tanti punti in comune. È necessario però affrontare la questione in maniera organica, cercare di andare alla radice di una crisi che è una crisi del calcio e dello sport, una crisi di modello, che non può essere risolta con interventi parziali, con delle «toppe», come ha detto nel suo intervento l'onorevole Pisapia.

Cerchiamo insieme di individuare dove nasce questa crisi. Ad esempio, io credo che essa — per dirla in un modo molto rozzo e schematico — nasca dal fatto che lo sport è diventato in questi anni un fenomeno completamente diverso da quello che era prima. Intanto si parla ormai di un fenomeno che interessa 20 milioni di praticanti e che è diventato un grande diritto sociale e di cittadinanza; dall'altra parte, però, è diventato anche un grande affare, un grande *business*. Non ci sono atteggiamenti moralistici: è diventato un grande affare perché è lo spettacolo più seguito al mondo, quindi evidentemente è il veicolo pubblicitario più importante ed è inevitabile che se ne impadroniscano i mezzi di diffusione di massa! Ora, un fenomeno che si trasforma in un modo così complesso non può — questo è il

punto — essere governato da un insieme di leggi che sostanzialmente sono ferme al 1992 e non può essere governato da uno strumento che, da questo punto di vista, è obsoleto, come il comitato olimpico italiano. Fino a quando non andremo alla radice di questi problemi e non costruiremo insieme un altro modello sportivo per questo paese, non risolveremo i problemi.

Avete fatto pesanti allusioni alle carenze nell'attività del centrosinistra. Il centrosinistra, per quanto riguarda lo sport, ha preso due misure, tra le altre: il decreto Veltroni e il decreto Melandri. Io, che ritengo che quei due decreti siano stati giusti, sono pronto a riconoscere che hanno avuto tutti e due un limite, quello di essere anch'essi due interventi parziali, quindi incapaci di risolvere il complesso problema che abbiamo di fronte. Ed io vi chiedo di ripartire proprio da qua: proviamo per una volta a partire non dalla coda, ma dalla testa di questo problema.

Aggrediamo il problema del calcio professionistico, che è un po' il cuore della crisi del sistema sportivo italiano, e proviamo a vedere se è possibile ricostruire da ciò un modello diverso.

Onorevole Pescante, per quanto riguarda il calcio professionistico, io e lei non siamo d'accordo sul decreto Veltroni. Non voglio fare il facile gioco di ricordarle l'adesione che dette allora il presidente del CONI a quel decreto (lasciamo perdere queste polemiche), ma pensare che società che hanno bilanci come quelli che avevano a quell'epoca le società di calcio professionistiche debbano rimanere società *non-profit* è una pura ipocrisia! Tra l'altro, il codice civile offre, per le società a scopo di lucro, una quantità di controlli e di regole molto superiore a quella che offre per la società *non-profit*. Il problema è che quel primo passo — giusto — doveva essere integrato, perché il sistema di regole e di controlli che quel provvedimento ha introdotto non era sufficiente; per richiamare un esempio, è stato accertato, chiaramente e clamorosamente, che la Covisoc

(ossia l'organo che doveva vigilare sui bilanci della società), non è stata in grado di saperlo fare.

Il punto è il seguente: quali nuovi controlli e quali nuove regole introduciamo? Infatti, in mancanza di nuove regole, succede ciò che sta succedendo. In questo caso, ci occupiamo di un aspetto, ossia quello della giustizia, ma sappiamo tutti che queste società di calcio hanno altri problemi, come quelli di bilancio. Non vedo presente in aula per seguire questa discussione il ministro Maroni, ma so che lo stesso ha fatto svolgere uno studio dal quale risulterebbe che le società di calcio hanno un'evasione nei confronti degli istituti previdenziali superiore a 100 miliardi di vecchie lire l'anno. C'è un'evasione, che riguarda la parte contributiva per i dipendenti, ossia evasione dell'IRPEF, di diverse e svariate decine di miliardi. C'è un modo in cui si formano e si vanno a colmare i deficit di bilancio, attraverso questo strumento delle fidejussioni, molto discutibile, non solo perché alcune fidejussioni sono risultate — diciamo così — improprie, ma perché altre fidejussioni sono tutte a carico di un solo istituto bancario, Capitalia, che si trova ad essere, in maniera perversa, praticamente proprietario della gran parte delle squadre professionistiche di calcio, con conflitti di interessi che vi lascio immaginare e sui quali vi lascio discutere.

Serve un nuovo modello, perché se non aggrediamo questo problema alla sua radice, non ne veniamo fuori. Vi ho detto precedentemente dei limiti, a mio avviso, degli interventi del centrosinistra. Permettetemi ora di dirvi quali sono stati i vostri limiti e non vi dovete offendere, perché io sono il primo a riconoscere le cose positive che pure voi avete fatto sullo sport (richiamo l'esempio dello sport dilettantistico che, d'altra parte, abbiamo fatto insieme)! Io parlo del calcio professionistico; vi elenco, in modo neutro, ciò che voi avete deciso in questi due anni e vi prego onestamente di fare un bilancio.

Avete deciso di trasferire il *Totocalcio* dalla proprietà e dalla gestione del CONI, interrompendo, peraltro, un processo di

formazione di una società, pubblica o privata, che era stato introdotto, per darlo ai monopoli di Stato. L'esito è stato catastrofico, anzi ridicolo, e si è visto con la schedina di questa estate con cui addirittura si vinceva un euro. Pensate se, in questo modo, si può fare la concorrenza al *Superenalotto*.

Avete voluto, a tutti i costi, fare quel decreto « spalma debiti » che è passato in quest'aula per soli cinque voti di maggioranza. Tutti noi abbiamo cercato di spiegarvi che si trattava di una sciocchezza, tanto che, oggi, è oggetto addirittura di una procedura di infrazione a livello della Comunità europea.

Quest'estate il Governo — il Ministero delle finanze — ha risposto positivamente alla richiesta di una società di calcio, il Milan, che chiedeva di non considerare assoggettabile a IVA tutta l'attività svolta in Europa da parte di quattro società: Milan, Juventus, Lazio e Inter. Bene, questo regalo che è stato fatto vale 40 miliardi l'anno.

Anche con riferimento al decreto « anti-violenza » (lo dico con grande attenzione, perché provo orrore al pensiero di strumentalizzare in questa sede vicende che non possono essere strumentalizzate; mi associo pienamente alla condanna e alla richiesta di maggiore energia e di maggiore efficacia nella prevenzione e nella repressione di questi osceni episodi), anche in tal caso, vi avevamo detto che non era sufficiente un decreto e che fin quando non si arriverà a compiere una scelta simile a quella fatta in Inghilterra, ossia di responsabilizzare la società nella gestione degli stadi, non ci sarà soluzione.

Adesso, infine, questo ennesimo decreto-legge per cercare di risolvere un problema complicato come quello della giustizia sportiva! Continuando così, colleghi, continuando ogni volta con interventi parziali, ogni volta con risposte emergenziali, non si arriva al cuore del problema, che finisce per aggravarsi e non per risolversi.

Ecco perché, da una parte, annuncio il voto contrario su questo provvedimento e, dall'altra, anche raccogliendo offerte e disponibilità che qui sono venute, aspetto,

prima di tutto, che si dia luogo a questa Commissione di indagine sul calcio, che tutti i deputati di tutti i partiti hanno chiesto e che il presidente Adornato si è impegnato ad attivare nei prossimi giorni e, in secondo luogo, mi dichiaro disponibile, se riterrete di farlo, ad aprire finalmente una discussione seria sulla riforma generale del modello e del sistema sportivo italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lolli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, in questi due giorni di discussione l'Assemblea ha ascoltato le critiche espresse dai parlamentari dell'Ulivo, che, essendo state serie, puntuali e circostanziate, non ritengo utile ripetere in questa mia dichiarazione di voto.

Invece, ritengo doveroso soffermarmi ad evidenziare, ancora una volta, come questo provvedimento abbia avuto come conseguenza quella di produrre una perdita di credibilità ulteriore per un sistema, come quello del calcio, la cui crisi è percepibile ed evidente e quella di stimolare un'ingerenza della mala politica che ha attinto dalle peggiori e più bieche logiche spartitorie. Il risultato è stato quello di produrre uno stravolgimento delle classifiche finali e di cancellare, in tal modo, ogni regola, anche quella più elementare che, nel gioco del calcio, segue quella dei gol fatti e dei gol subiti, seguendo logiche che non devono in alcun modo entrare nel mondo del calcio.

In questi giorni, signor sottosegretario, avremmo preferito che il Governo che lei rappresenta, lungi dal discettare intorno ad astratti principi, ci avesse fatto conoscere, come ci saremmo aspettati, i veri motivi degli effetti concreti che l'approvazione di questo provvedimento ha determinato. Insomma, per essere più chiari, avremmo voluto capire perché, nel momento in cui si è varata una serie B a 24 squadre, nella quale le retrocessioni del

campionato precedente sono state congelate, del campionato cadetto in corso non faccia più parte il Cosenza.

Su tale interrogativo, da parte del sottosegretario, del quale non faccio fatica a riconoscere l'onestà intellettuale e la compostezza istituzionale, non è venuta alcuna spiegazione. Invece, una spiegazione ci sarebbe dovuta essere per farci capire per quale motivo la città di Cosenza sia stata cancellata dal calcio professionistico. Ci siamo dovuti limitare ad ascoltare, come spiegazione, le notizie riportate dai giornali, che, però — mi consenta di dirlo, signor sottosegretario — non sono affatto convincenti. Nel mese di agosto, abbiamo letto dei debiti della società, debiti che, tuttavia, per ammissione totale di tutto il sistema, rappresentano, purtroppo, una realtà condivisa da tutte le società.

Abbiamo letto delle fideiussioni presentate in ritardo, ma questo abbiamo anche dovuto riportarlo al fatto che alcune fideiussioni, oltre ad essere presentate in ritardo, per talune società erano anche false. Abbiamo letto, sempre sui giornali, ma non ascoltato qui in Parlamento, della vicenda giudiziaria che vede ancora coinvolto il presidente della società; una vicenda giudiziaria che è iniziata tanti mesi fa per la quale ancora oggi è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura competente.

Insomma, queste sono le osservazioni che noi avremmo auspicato trovassero una risposta da lei in quest'aula. Non abbiamo avuto le risposte, ci è stata però confermata una impressione, che è chiara, percepibile, lampante: in un momento in cui il sistema del calcio è senza regole, nel momento in cui si interviene con provvedimenti tampone, nel momento in cui si provvede ad aggiustamenti e a forzature, l'unica a pagare è stata la società, la città più debole e più indifesa, e gli unici ad essere mortificati sono stati quei tanti tifosi del Cosenza che riversano una passione che è stata a maggior ragione oggi ancora più evidente, considerato il fatto che alle partite della nuova società, che si è costituita grazie alla positiva e importante iniziativa del sindaco (nuova società

che oggi milita nel campionato nazionale dilettanti) abbiano partecipato più di 10 mila spettatori.

L'impressione, dicevo, signor sottosegretario, è di una negatività dello strumento dal Governo voluto e varato che conferma che a provvedere alla sistemazione e alla regolamentazione del mondo del calcio in crisi siano state le logiche della peggiore gestione politica. Cosa che ci è stata confermata anche qui questa volta in aula dai tanti interventi che abbiamo anche ascoltato da parte dei parlamentari del centrodestra, che hanno evidenziato come una squadra di calcio che militava in serie B e che era retrocessa sul campo in serie C poi è stata ripescata soltanto perché da parte del coordinatore di un partito importante della coalizione di centrodestra si è posto, come dire, il diktat che quel partito avrebbe votato questo provvedimento soltanto in presenza di un ripescaggio del Catania.

Noi, signor sottosegretario, a questa impressione, che è un'impressione certa, palpabile, precisa, replichiamo e ci chiediamo cosa ha fatto nel momento in cui questo era il sistema e questa era la gestione, cosa ha fatto il ministro dello stesso partito di quell'esponente che si è così prodotto a difesa del Catania, cosa ha fatto quel ministro eletto in Calabria per difendere la squadra della città di Cosenza. Ci chiediamo perché egli non ha fatto sentire la sua voce, perché egli non si sia recato in quel Consiglio dei ministri, in cui voi avete deciso il destino delle squadre e delle compagini, a far sentire la sua voce, la sua protesta, la sua ferma opposizione. Perché non vi è stato alcun moto contrario volto ad evitare questa ingiustizia?

Sono questi gli interrogativi che noi ci poniamo, che necessariamente ci conducono ad una riflessione più ampia, che probabilmente non è questa la sede per affrontare concretamente; ma alcuni ragionamenti non possono non essere fatti. Ci chiediamo il motivo per il quale una regione importante del Mezzogiorno, come quella che ho l'onore di rappresentare, cioè la Calabria, in cui esistono realtà

importanti che si stanno affermando, dove ci sono intelligenze e competenze di prim'ordine, sia poi rappresentata nel Governo e nella stanza dei bottoni da personaggi che ignorano il territorio e che non conoscono le sue ricchezze e che non lavorano per valorizzare le sue tante potenzialità.

Mi rendo conto che questa è un'analisi che conduce lontano, che trova riscontri ed è confermata dagli accadimenti del passato, e che viene ancora di più ribadita da queste vicende.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, si avvii a concludere.

GIACOMO MANCINI. Concludo, Presidente. Questa vicenda rappresenta una vera e propria ingiustizia perpetrata contro una città, una collettività e tanti tifosi che chiedevano giustizia ma che al contrario hanno trovato questo vostro provvedimento che noi non voteremo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non sottolineare, come premessa rispetto ai temi più specifici trattati nel decreto-legge al nostro esame sulla cui conversione in legge si deve pronunciare la Camera, che non è più accettabile che in tema di sport e, in generale, di attività sportive si continui ad intervenire con la decretazione d'urgenza pur di fronte ad un tema così complesso e così rilevante quale è quello della giustizia sportiva.

Non v'è dubbio — del resto, basta ripercorrere gli interventi legislativi su tale tema — che vi sia stato un intollerabile abuso di decreti-legge che contrastano apertamente con la necessità ed urgenza di una riforma organica, che impedisca interferenze politiche nelle attività e nelle competizioni sportive, e di una normativa più aderente al nostro ordinamento nei

rapporti tra giustizia ordinaria e giustizia sportiva. Si tratta di un problema complesso, come è stato più volte ribadito in aula già questa mattina, al quale il provvedimento al nostro esame dà una risposta parziale e non crea invece quei presupposti di imparzialità e di terzietà della giustizia sportiva a parole da tutti auspiccate.

Un provvedimento quindi con alcune luci e molte ombre anche se è indubbio, e ne do volentieri atto ai relatori, onorevoli Gironda Veraldi e Santulli, e al sottosegretario Pescante e ai componenti tutti delle Commissioni riunite, II e VII, che il confronto in Commissione ha quanto meno eliminato alcune storture e permesso di giungere ad un testo decisamente migliore rispetto all'iniziale provvedimento governativo.

Si tratta comunque di miglioramenti non sufficienti, che soprattutto non hanno eliminato alcune evidenti distorsioni nonché profonde violazioni di principi fondamentali e fondanti di uno Stato di diritto; mi riferisco, è facilmente intuibile per chi ha seguito l'iter del provvedimento, al quarto comma dell'articolo 3 che si pone in aperto contrasto non solo con il principio del giudice naturale precostituito per legge ma, fatto ancor più grave, ha creato e crea un precedente pericolosissimo permettendo un'inammissibile ingerenza, del Governo ieri, e del Parlamento oggi, in decisioni giurisdizionali in aperto contrasto con la divisione dei poteri e la non interferenza tra poteri dello Stato, presupposto base di un ordinamento democratico.

Ritornando al problema della decretazione d'urgenza, come non ricordare il decreto di interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi e atleti iscritti alle federazioni di categoria che risale al 1978, e ancora al decreto-legge n. 272 del 1996, non convertito ma reiterato per ben due volte con l'introduzione, che non abbiamo mai condiviso e che anzi abbiamo sempre avversato, dello scopo lucrativo delle società sportive professionistiche? Si è arrivati, infine, ai recenti decreti-legge in

tema di violenza negli stadi, problema tanto attuale quanto angosciante che dovrebbe far riflettere come problemi così gravi e così delicati che riguardano purtroppo anche la vita delle persone non si risolvono con decreti ma con interventi complessivi di prevenzione, di controllo e di repressione mirata nei confronti di chi esalta e pratica la violenza, violentando così il tifo e l'agonismo sportivo; per non parlare poi del decreto-legge cosiddetto salva bilanci delle società sportive su cui peraltro oggi il nostro paese è sotto esame a livello europeo.

Ho apprezzato che il Governo, accogliendo un ordine del giorno da me presentato e altri ordini del giorno, si sia impegnato ad una riforma organica sia del sistema sportivo sia della giustizia sportiva alla cui base vi siano norme per cui anche ai giudici sportivi siano effettivamente e concretamente garantite quell'autonomia, indipendenza e terzietà che purtroppo oggi non esistono. Ma sono convinto che già questa poteva essere l'occasione per compiere quel piccolo passo avanti necessario che noi avevamo proposto con i nostri emendamenti i quali purtroppo sono stati respinti.

Malgrado la generale condivisione di tali principi, il Governo non ha avuto la forza e il coraggio per avviare quel percorso che tutti — ripeto tutti — hanno ritenuto e ritengono non più procrastinabile. La decretazione d'urgenza — l'esperienza, anche quella più tragica, ce lo insegna — può mettere, scusatemi il termine, delle « toppe », ma non risolve e non ha mai risolto i problemi, tanto più quando sono complessi; anzi, spesso li accentua e li aggrava. Dal momento che i problemi contingenti che hanno determinato il varo del decreto-legge si posso considerare ormai superati, sarebbe stato utile, opportuno e necessario evitare di percorrere una strada che, alla fine, non risolve, o risolve solo in parte, tali problemi contingenti, ed iniziare a lavorare da subito, invece, in un confronto per cui tutti si sono dichiarati disponibili, per approvare quella riforma organica, quanto meno della giustizia sportiva, sulla quale nel

corso del dibattito sia nelle Commissioni, sia in Assemblea vi è stata un'ampia convergenza.

Per ritornare al testo approvato nelle Commissioni, e tenendo conto delle proposte emendative approvate, non posso non dichiarare che il risultato finale non ci convince e non ci può trovare consenzienti. Ribadisco che è indubbio che il problema sia complesso e che non sia facile, una volta operata la condivisibile scelta dell'autonomia della giustizia sportiva rispetto a quella ordinaria e a quella amministrativa, trovare un equilibrio che ponga le premesse per la necessaria celerità della giustizia sportiva e per garantire l'autonomia e l'indipendenza dei giudici sportivi, ma non a scapito dei diritti soggettivi garantiti dal nostro ordinamento e degli interessi legittimi, la cui tutela non può che essere demandata alla giurisdizione ordinaria.

Sia chiaro: l'approvazione di alcune proposte emendative è riuscita a porre alcuni paletti importanti, ma il testo finale del provvedimento rischia ancora di creare dubbi interpretativi che potevano essere superati, anche in relazione ad un altro punto fondamentale quale la piena garanzia del diritto di difesa e dell'accesso ad un tribunale imparziale, come bene ha sottolineato il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali.

Non mi dilungo su altri punti, ma se anche avessimo avuto dei dubbi rispetto al nostro diverso orientamento finale, la bocciatura dell'emendamento soppressivo del quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame non può che indurci ad un voto fermamente contrario. Com'è già stato sottolineato da un'autorevole dottrina — e mi riferisco ad un puntuale commento del professor Lucio Giacomardo, docente di diritto sportivo presso l'università degli studi di Napoli « Federico II » —, il quarto comma dell'articolo 3 suscita forti perplessità, ed io direi assolute certezze, rispetto alla sua incostituzionalità in relazione alle implicazioni di carattere processuale circa i giudizi in corso e, soprattutto, in relazione ai provvedimenti cautelari già assunti e sospesi,

ma di fatto azzerati, da un provvedimento governativo, oltretutto in una situazione in cui quella parte del decreto-legge ha ormai perso ogni rilevanza ed è assolutamente superflua.

Si tratta di un precedente pericoloso, anzi, pericolosissimo, ed oltretutto, lo ripeto, inutile, visto che il problema che aveva determinato l'adozione del decreto-legge in questione è ormai di fatto superato. Come è stato già affermato nel corso della seduta di questa mattina, vi è la violazione del principio del giudice naturale preconstituito per legge e vi è anche una inammissibile interferenza del Governo, ed ora del Parlamento, su provvedimenti giurisdizionali. Si tratta di una norma non solo giuridicamente e costituzionalmente inammissibile ed inaccettabile, ma anche rischiosissima rispetto al futuro.

Sono questi i motivi, oltre a quelli già esposti sia nelle Commissioni, sia nel corso dell'esame delle proposte emendative, per cui il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro la conversione in legge del decreto-legge, impegnandosi, fin d'ora, a dare il proprio contributo per elaborare quella riforma organica da tutti auspicata — almeno a parole — e su cui il Governo si è fermamente impegnato (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, questo atto improntato a necessità e urgenza, quale ogni decreto-legge deve essere, risponde ad una gravissima emergenza in materia di giustizia sportiva, dovuta all'alluvione di disastri piovuti in questa torrida estate sul mondo del calcio. Si tratta di disastri che hanno provocato decisioni gravi e che hanno creato gioia, ma anche amarezza, in tanti tifosi, e non sempre queste decisioni sono state improntate alla logica e alla giustizia sportiva.

Lo stesso provvedimento intende affrontare uno dei problemi di carattere

strutturale, ed in un certo senso anche ordinamentale: questo decreto-legge, infatti, ha cercato di chiarire, in via definitiva, il rapporto che deve intercorrere tra la giustizia sportiva e quella ordinaria, scegliendo di garantire autonomia all'ordinamento sportivo, ma limitandosi, al contempo, a riconoscere valore extrasportivo soltanto a quelle situazioni giuridiche soggettive che abbiano effettiva rilevanza per l'ordinamento giuridico statale.

Naturalmente, sappiamo che questo è un aspetto dei tanti problemi che investono lo sport in Italia. Lo hanno detto altri colleghi di maggioranza, come il collega Paolone, e di opposizione che mi hanno preceduto: esiste un grosso problema nell'ambito di tutto l'ordinamento sportivo che riguarda non soltanto il calcio, anche se potremmo dire che esso coinvolge soprattutto quest'ultimo, per gli interessi economici che vi girano e anche per l'esempio di immoralità che talora riveste di fronte a tante persone che devono tirare la cinghia per arrivare alla fine del mese. Esso, però, coinvolge anche moltissimo la passione di milioni e milioni di italiani.

Penso, tuttavia, anche ai problemi che riguardano lo sport agonistico e quello dilettantistico, che non deve morire con riferimento a talune discipline solo perché il primo riceve soldi e può andare più avanti. Ricordo l'importanza dello sport, che l'Europa ci rammenterà il prossimo anno, per quanto concerne la crescita e la formazione degli esseri umani, dei futuri cittadini europei che sono i nostri figli ed i nostri nipoti. Naturalmente, non vi può essere solo uno sport agonistico o, quanto meno, si deve lasciare un forte spazio per tutelare, promuovere e far andare avanti lo sport dilettantistico.

È chiaro che tutto ciò attiene ad una vasta riforma di tutto l'ordinamento sportivo verso la quale tutti quanti guardiamo, a cominciare dal sottosegretario Pescante e da tutti coloro che si appassionano a questo tema: tutti noi ed io personalmente speriamo vivamente che la stessa possa muovere i primi passi al più presto.

Tornando a questo provvedimento, l'articolo 2 stabilisce i confini della giurisdizione sportiva individuando le specificità mirate al corretto svolgimento delle attività sportive agonistiche cui fanno riferimento la valutazione dei comportamenti rilevanti sul piano disciplinare e l'erogazione ed applicazione delle relative sanzioni disciplinari sportive. Questo stesso decreto-legge stabilisce che gli sportivi tesserati presso le società sportive debbano limitarsi, per disposizioni di legge speciale, ad adire soltanto gli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo, temiamo fortemente comprimendo il diritto alla tutela giurisdizionale che è un principio fondamentale dell'ordinamento generale dello Stato.

Guardacaso, questo nostro timore è stato espresso dalla stessa I Commissione Affari costituzionali che chiaramente non poteva non esprimere un parere favorevole su un decreto-legge del Governo. Però, per la serietà dei suoi componenti di maggioranza e di opposizione, allo stesso modo, non ha potuto non svolgere osservazioni pesanti rispetto al pericolo che i contenuti di questo provvedimento vadano a violare il diritto alla difesa contenuto all'articolo 24 della Costituzione.

Vi sono addirittura due considerazioni che la I Commissione ha svolto rispetto a questa materia che non ripeto e di cui i colleghi possono prendere visione dallo stampato che riguarda questo provvedimento. Crediamo che sia importante questo timore di lesione, un'altra piccola o grande lesione alla Carta costituzionale (noi temiamo che sia grande) da parte di questo Governo. Ecco per quali motivi l'UDEUR, pur condividendo l'impostazione e le finalità del provvedimento stesso, indica ai suoi parlamentari di astenersi sullo stesso, dal momento che temiamo si possa prestare a due interpretazioni: esso può essere un atto di arroganza di un potere economico-politico che ruota intorno allo sport oppure, in rapporto al pericolo di incostituzionalità, esso può essere vanificato, perché nulla potrà impedire agli sportivi di adire il giudice naturale.

Per queste ragioni, che non sono di iattanza e di pregiudizio, ma saldamente e profondamente motivate, noi parlamentari appartenenti al gruppo Misto EUR-Popolari per l'Europa scegliamo di astenerci su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a titolo personale assumendomene la responsabilità, anche se si tratta di raccomandazioni condivise da tutti.

Mi auguro che questo decreto-legge serva per sollevare un velo che è stato steso per tanto tempo sul mondo dello sport, in particolare sul calcio. Ritengo che da quanto è stato detto durante il dibattito — a parte chi lo ha fatto per strumentalizzare politicamente tale situazione — si possano trarre momenti di grande importanza per il calcio.

Innanzitutto, è importante che sia rimasta l'autonomia dello sport e della giustizia sportiva. Non credo che le diverse sentenze dei tanti TAR, da quello di Messina, a quello di Catania, a quello di Reggio Calabria, fossero un momento positivo per lo sport. Questo era inteso come fatto regionalistico dei TAR: da un TAR ci si attendeva una sentenza, da un altro una sentenza che la contraddicesse e ciò significava una vera e propria anarchia. Chiarito ciò, mi pare che quella sportiva debba diventare una giustizia seria che porti all'esecuzione di quanto prevedono le leggi sull'ordine negli stadi o, meglio, sul tentativo di evitare disordini all'interno degli stessi.

In secondo luogo, vi è la serietà relativamente alle scommesse sportive ed ai giochi che si svolgono intorno al calcio: il totocalcio ed altri concorsi. Ciò significa la salvezza del CONI ed il finanziamento dello sport nazionale.

Bisogna, poi, restituire credibilità al mondo del calcio. Oggi non vi sono più solo scontri tra forze di polizia e tifosi, ma anche fra tifosi delle squadre o fra gruppi